

PRO

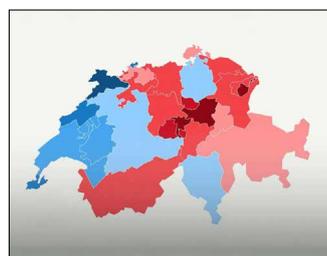
Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra

Attualità

Ci minaccia la cecità dell'UE?



N. 12 | LUGLIO 2025



Non c'è alternativa alla
maggioranza dei cantoni.

Pagina 3



Senza referendum obbli-
gatorio, la nostra demo-
crazia diventa una farsa.

Pagina 6



Non possiamo permettere
che la nostra Costituzio-
ne venga elusa alle nostre
spalle.

Pagina 9



Far parte di Pro Svizzera significa essere «Pro Sonderfall»

Cari membri, sostenitori e simpatizzanti,

Fin dalla campagna di voto sull'adesione allo Spazio economico europeo (SEE), le forze pro-UE sostengono che, senza l'integrazione nel mercato interno UE, la Svizzera sarebbe perduta. I cittadini e le cittadine svizzeri, prudenti e responsabili, sono perplessi e riflettono.

La Svizzera è un paese aperto al mondo che intrattiene relazioni commerciali con il maggior numero possibile di economie e aree economiche a livello globale. Nel contempo, promuove lo scambio scientifico in tutto il mondo. Tuttavia, la Svizzera è e rimane un «Sonderfall» (caso particolare). Se non lo fosse, la Svizzera non esisterebbe più!

La Svizzera si impegna a favore di condizioni economiche libere e, per esempio, ha di fatto abolito i dazi doganali sui prodotti industriali. L'accesso al mercato interno UE è comunque garantito. L'accordo di libero scambio del 1972 lo regola nei suoi principi fondamentali. Sono soprattutto i deputati eurofili della Berna federale a volere un accesso «preferenziale», privilegiato. Il termine suona bene, ma la domanda è: a quale prezzo e chi avrà l'ultima parola in materia politica? E quali competenze essenziali dovremmo cedere in cambio? Anche gli Stati Uniti, la Cina e l'India hanno relazioni commerciali con l'UE e quindi accesso al mercato europeo. Si lascerebbero per questo dettare dall'UE come devono governare il proprio paese? Sicuramente no!

Venerdì 13 giugno 2025, il consigliere federale Ignazio Cassis ha aperto la consultazione sul pacchetto di accordi con l'UE. Per dirla in modo un po' scherzoso: «Una buffonata!». Ricordiamocelo: alla fine del 2024, la presidente della Commissione europea von der Leyen e l'allora presidente della Confederazione Viola Amherd hanno celebrato la conclusione dei negoziati. Successivamente, la maggioranza del Consiglio federale, basandosi su un parere giuridico redatto dal Dipartimento Jans, ha deciso che per il pacchetto di accordi con l'UE non c'è bisogno del referendum obbligatorio, e

quindi non è necessaria la maggioranza dei cantoni. Il parere ha fatto comodo alle forze europeiste del Consiglio federale. È seguito poi l'indegno gioco a nascondino sui contenuti dell'accordo. Alla fine, il Consiglio federale ha firmato l'accordo programmatico EUPA con l'UE. La Svizzera può quindi partecipare nuovamente al programma di ricerca Horizon con effetto immediato. Tuttavia, l'accordo sarà nuovamente sospeso se il popolo sovrano svizzero dirà no al pacchetto negoziale. L'UE si fa pagare a caro prezzo questo assurdo ricatto in materia di politica di sovranità. Solo per l'anno in corso ha estorto alla Svizzera 666 milioni di euro per l'EUPA.

Pro Svizzera preparerà con cura la sua risposta alla consultazione. Una «giuria» di esperti da essa costituita esaminerà attentamente le circa 1000 pagine del documento. Una cosa è chiara: un trattato così ampio ha ripercussioni sulla sovranità, sulla legislazione, sulla democrazia diretta e sulla giurisdizione. È anche chiaro che sappiamo già sin d'ora che la ripresa dinamica e automatica del diritto UE e il «controllo democratico» da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea costituiscono ostacoli insormontabili per la Svizzera.

Vi auguro un'estate rigenerante, anche se avremmo preferito una lettura estiva più rilassante che non le direttive e i regolamenti imposti dall'UE, che mirano a infilare la nostra prospera Svizzera nella camicia di forza di Bruxelles.



Qui potete trovare i documenti di consultazione

E promuovete attivamente Pro Svizzera tra i vostri conoscenti! Più siamo, meglio è! Battiamoci per mantenere il «Sonderfall», il caso particolare della Svizzera!

Dr Stephan Rietiker

Diventare membri di Pro Svizzera



ISSN 2234-9723

Redazione Pro Svizzera
Casella postale
3822 Lauterbrunnen
Tel. 031 356 27 27

redazione@prosvizzera.ch

LEGATI

Con un testamento si stabilisce cosa si vuole che accada ai propri risparmi, ai propri titoli e ai propri beni immobili. Se apprezzate Pro Svizzera, sostenete il nostro lavoro per preservare una Svizzera libera e neutrale.

Grazie di cuore!

Se si prendono sul serio la Costituzione, i trattati con l'UE e la democrazia, non c'è alternativa alla maggioranza dei cantoni



Katharina Fontana

Redattrice da Palazzo federale della NZZ (Neue Zürcher Zeitung)

Il Consiglio federale vuole seguire la via più facile sulla questione europea, aggirando la maggioranza dei cantoni. Il parlamento dovrebbe decidere diversamente, come fece in occasione della votazione sullo SEE.

Quando Ignazio Cassis ha recentemente annunciato che il Consiglio federale non intende sottoporre gli accordi con l'UE alla maggioranza dei cantoni, ha addotto tutta una serie di argomenti. Ha citato la politica doganale di Donald Trump, l'esportazione svizzera di protesi dell'anca, le avversità nel mondo, la dottrina giuridica e precedenti votazioni popolari. E più il ministro degli esteri parlava, più diventava evidente ciò che alla fine lui stesso ha ammesso: i sette consiglieri federali hanno preso una decisione politico-tattica. Chi di loro era favorevole agli accordi non voleva una maggioranza dei cantoni. Chi era contrario voleva una maggioranza dei cantoni. Il resto è solo un contorno retorico.

Nelle spiegazioni di Cassis è mancato l'elemento più semplice, il più banale: una spiegazione del perché dei

trattati particolarmente importanti, e che da anni agitano il paese, non debbano essere sottoposti alla doppia maggioranza. Né le proteste d'anca svizzere, né la politica doganale di Trump, né le considerazioni formalistiche su votazioni precedenti possono giustificare la rinuncia alla doppia maggioranza. Non si tratta solo di una vaga sensazione di cittadini ipersensibili, tutt'altro. Ci sono ragioni concrete di politica nazionale che esigono la maggioranza dei cantoni.

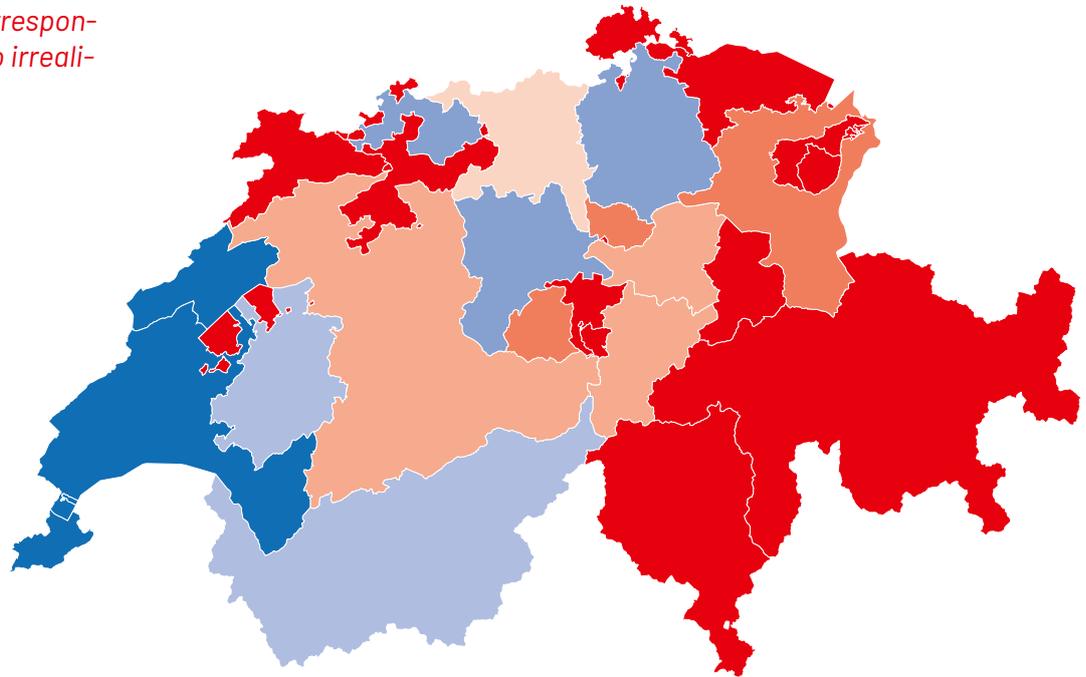
Le votazioni libere sono tutt'altra cosa

Primo: il legame istituzionale con l'UE cambierà il paese. La Svizzera si impegna ad adottare continuamente nuove leggi dell'UE in materia di immigrazione o trasporti e, in seguito, anche in altri settori. Il referendum popolare sarà sì ancora possibile, la Svizzera potrà dire no ma, se lo farà, sarà soggetta a sanzioni fino a quando non cambierà idea. Le votazioni libere sono tutt'altra cosa. Non solo la democrazia diretta ne risentirebbe, ma anche il parlamento avrebbe meno voce in capitolo: a che



La Svizzera subirebbe una perdita di sovranità ben superiore a quella che già oggi è di fatto accettata.

Il principio del doppia maggioranza è una delle garanzie più importanti affinché la Svizzera non prenda decisioni irresponsabili o irrealistiche.



serve una procedura di consultazione o un dibattito alle camere se si sa già in anticipo quale sarà la regolamentazione? La Svizzera subirebbe una perdita di sovranità ben superiore a quella che già oggi è di fatto accettata. Tutto questo è molto importante. Ha una valenza costituzionale.

Secondo: se si prendono sul serio la Costituzione, i trattati e la democrazia, non c'è alternativa alla maggioranza dei cantoni. I trattati con l'UE sono di fatto superiori alla Costituzione e violano il diritto svizzero attuale e futuro. Le iniziative popolari contrarie possono ancora essere lanciate, ma non saranno attuate - vedi l'iniziativa contro l'immigrazione di massa. È prevedibile che tali conflitti aumenteranno. Perché accordi così importanti dovrebbero passare facilmente alle urne? Perché la Svizzera dovrebbe stipulare trattati internazionali di ampia portata, che prevalgono sulla Costituzione, senza chiedere il consenso del popolo e dei cantoni, ovvero del legislatore costituzionale? Ciò non è solo assurdo, ma anche disonesto nei confronti del popolo votante. Oppure, per citare il giurista Andreas Kley: «La politica deve dire apertamente cosa riserva il futuro al paese».

Né cambia nulla il fatto che all'interno della Conferenza dei governi cantionali (CdC) si stiano facendo pressioni contro la maggioranza dei cantoni. La CdC non può sostituirsi né ai parlamenti cantionali né ai cantoni. La CdC non è prevista istituzionalmente, non è eletta e non si può certo parlare di democrazia al suo interno. Ciononostante, nel dossier europeo si presenta con la pretesa di parlare a nome dei «cantoni». Le divergenze esistenti tra i cantoni sulla questione europea vengono celate; al posto della diversità c'è l'opinione unitaria di un organo centrale. 26 cantoni, una sola voce: cos'ha a che vedere questo con il federalismo?

Fronte borghese miope

I critici temono che i piccoli cantoni conservatori in politica estera ostacolino il progresso dei grandi motori economici, a scapito dell'intero paese, che non potrebbe prosperare. O, per dirla in modo più schietto: i bifolchi di campagna frenano i motori dell'economia urbana. Davvero? Il benessere della Svizzera è strettamente legato alla sua stabilità politica e sociale. I politici vanno e vengono, lo spirito del tempo cambia, le istituzioni

restano. Il federalismo e la democrazia diretta sono le due caratteristiche che contraddistinguono la Svizzera, rendendola affidabile e vicina ai cittadini. Il principio della doppia maggioranza è una delle garanzie più importanti affinché la Svizzera non prenda decisioni irresponsabili o irrealistiche.

Molti cittadini favorevoli all'UE avranno quindi esultato quando l'iniziativa di sinistra sulla responsabilità delle imprese fu sottoposta alla doppia maggioranza nel 2020. I notabili delle città trovavano infatti che l'iniziativa fosse un'ottima idea, ed è fallita solo grazie ai bifolchi delle campagne. Anche il voto sull'iniziativa dei Giovani Socialisti per un'imposta sulle successioni può essere affrontato con serenità solo grazie alla maggioranza dei cantoni. Si può infatti confidare che i cantoni conservatori della Svizzera tedesca diranno no.

Non è quindi un caso che sia soprattutto la sinistra politica a opporsi al principio della doppia maggioranza e a volerlo «modernizzare» o addirittura abolire del tutto. Senza la doppia maggioranza, la Svizzera diventerebbe sicuramente più socialista. Lo Stato si espanderebbe, aumenterebbe la redistribuzione, le tasse salirebbero. Basta guardare quanto fosse alto in passato il consenso a qualsiasi tipo di espansione sociale nella Svizzera romanda e nelle città progressiste di sinistra della Svizzera tedesca. Qui occorre un contrappeso. I borghesi, che ora improvvisamente tirano fuori l'argomento «Un appenzellese vale quanto quaranta zurighesi, e questo non va bene», mettendo in dubbio il principio della doppia maggioranza dei cantoni, finiscono per fare il gioco della sinistra.

Il voto SEE quale modello

Non è affatto vero che la maggioranza dei cantoni costituisca un ostacolo praticamente insormontabile. Sulla base delle esperienze maturate in occasione delle precedenti votazioni sulla politica europea, dovrebbe essere sufficiente una maggioranza popolare compresa tra il 55 e il 58 per cento per raggiungere la maggioranza dei cantoni (per l'adesione della Svizzera all'ONU nel 2002 fu sufficiente una maggioranza inferiore al 55 per cento). Da questo punto di vista, la maggioranza dei cantoni equivale a una maggioranza qualificata.

E per una decisione cruciale come quella relativa al legame istituzionale con l'UE, è giusto ricorrere a una maggioranza qualificata. Una maggioranza risicata non può essere sufficiente. Immaginiamo che i trattati UE vengano approvati con il 50,3% dei voti. Probabilmente non ci sarebbero rivolte, né marce di protesta verso Berna, né assalti al Palazzo federale. Tuttavia, la sensazione di essere stati traditi e venduti dall'élite politica si rafforzerebbe in ampi strati della popolazione. Se

le autorità politiche vogliono portare le relazioni con l'UE a un livello superiore, se ritengono giusto questo «salto quantico», come lo definisce lo storico Tobias Straumann, allora tale scelta deve essere legittimata nel miglior modo possibile. Solo la doppia maggioranza può garantire tale legittimazione.

Il Consiglio federale si è pronunciato prematuramente, senza necessità. Ma il parlamento ha ora la possibilità di fare la cosa giusta. Può sottoporre volontariamente i trattati UE al referendum obbligatorio con doppia maggioranza, il referendum sui generis. Il Consiglio federale ha chiarito – almeno questo – che tale possibilità è aperta e che non si tratterebbe di una procedura «incostituzionale», come aveva affermato con decisione l'Ufficio federale di giustizia in un parere.

Esiste inoltre un'altra possibilità, scelta in occasione della votazione sull'adesione allo SEE nel 1992. Anche allora la questione della maggioranza dei cantoni fu oggetto di accese discussioni. Il Consiglio federale e il parlamento risolverono il problema sottoponendo volontariamente la decisione sull'adesione allo SEE alla doppia maggioranza e inserendo nella decisione alcune modifiche costituzionali di secondaria importanza che richiedevano la maggioranza dei cantoni: la doppia maggioranza fu in questo modo, per così dire, doppiamente garantita. Il parlamento dovrebbe fare lo stesso anche nel caso del legame istituzionale con l'UE. Esistono indubbiamente delle disposizioni della Costituzione federale che sarebbero toccate dagli accordi con l'UE. Infine, non manca l'ironia quando una parte degli eurofili si lamenta apertamente della maggioranza federalista dei cantoni e chiede che venga dato maggior peso alla democrazia. Lo fa proprio in relazione a trattati che, al contrario, limiterebbero in modo tangibile e irreversibile i diritti democratici del popolo. I più grandi presunti «fan della democrazia» sono proprio quelli che lavorano con più zelo alla sua limitazione.

L'articolo è stato pubblicato come commento nella NZZ del 26.05.2025 ed è stato tradotto da Pro Svizzera.

A colloquio con Marco Chiesa

Consigliere agli Stati e
Municipale di Lugano



Senza
referendum
obbligatorio,
la nostra
democrazia
diventa una
farsa

Il 30 aprile 2025, il Consiglio federale ha deciso di sottoporre i trattati con l'UE solo a un referendum facoltativo. Si basa su un parere interno dell'Ufficio federale di giustizia. Sostiene che questa sia la soluzione più sostenibile. I cantoni sono diventati una minaccia per la democrazia?

È il Consiglio federale a minacciare la democrazia diretta del nostro paese, non i cantoni. Parla di «soluzione so-





Democrazia diretta

stenibile» per mascherare un atto di puro opportunismo politico. I cantoni non sono un ostacolo: sono il pilastro su cui si regge la nostra Confederazione.

Lei è membro del Consiglio degli Stati per il canton Ticino. Non è ingiusto che una persona di Zurigo abbia lo stesso peso politico di una del centro di Appenzello?

No, è giustissimo. È il cuore del federalismo: evitare che i grandi cantoni e le grandi città dettino legge al resto del paese. Chi vuole mettere da parte i Cantoni, vuole distruggere l'equilibrio che fa della Svizzera una vera Confederazione.

La discussione sul voto popolare si è riaccesa: sarà abolito nel prossimo futuro?

Chi sogna una Svizzera senza voto popolare ha sbagliato paese. La democrazia diretta è la nostra identità. Ma è evidente: c'è chi, infastidito dal popolo, preferisce governi tecnocratici e decisioni prese nei corridoi di Bruxelles. Non accadrà. Finché ci saremo noi, non accadrà.

Se consideriamo l'adozione automatica del diritto UE e il controllo dei giudici europei sulle decisioni popolari, questo influisce sulla Costituzione federale?

Altroché se influisce. Vuol dire sottomettere la nostra democrazia diretta a giudici stranieri. Vuol dire rinun-

ciare alla sovranità, all'indipendenza e accettare che Bruxelles ci punisca se il popolo decide qualcosa che non piace all'UE.

Il parlamento ha ancora la possibilità di correggere il Consiglio federale e decidere un referendum obbligatorio. C'è la possibilità di farlo?

Sì. E dobbiamo farlo. Il parlamento ha il dovere di fermare questa deriva. Senza referendum obbligatorio, la nostra democrazia diventa una farsa. Chi vuol bene al nostro paese non può ratificare in parlamento la sciagurata proposta del Consiglio federale, ma deve difendere la sovranità e la libertà della Svizzera.

Kia Sportage 4x4

Assolutamente convincente.

Approfittate subito:
0,99%* di leasing e
 premio di CHF 4500.-**!



Movement that inspires

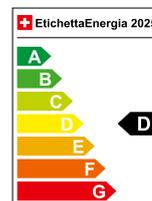


Per saperne di più.



emilfrey.ch

Modello raffigurato: Kia Sportage Power Edition 1.6 T-GDi PHEV 4x4 aut., CHF 43'950.-, premio di CHF 4500.- e premio Plug-in Hybrid di CHF 2000.- già dedotti. Design Pack CHF 1950.-, vernice metallizzata CHF 790.- (Two Tone non è disponibile in combinazione con Wolf Gray) (IVA incl.), 1.2l/100 km, 16.9 kWh/100 km, 24 g CO₂/km, categoria di efficienza energetica D. Sportage 1.6 T-GDi MHEV man., CHF 29'950.-**, 6.9l/100 km, 157 g CO₂/km, categoria di efficienza energetica F. **Premio di CHF 4500.- già detratto. Offerta valida fino al 30.6.2025 o fino ad esaurimento delle scorte (presso i partner Kia aderenti). *Esempio di calcolo leasing all'0,99%: Kia Sportage 1.6 T-GDi MHEV man., CHF 29'950.-. Premio di CHF 4500.- già detratto. Rata leasing CHF 209.- mensili, tasso di leasing 0,99%, tasso eff. di interesse del leasing 0,99%, durata 36 mesi, 10'000 km/anno, pagamento anticipato CHF 7487.- (non obbligatorio), assicurazione casco completa obbligatoria non inclusa, partner del leasing è MultiLease AG. La concessione del leasing è vietata se causa un eccessivo indebitamento del consumatore. Media di tutti i veicoli nuovi venduti in Svizzera: 113 g CO₂/km secondo il nuovo ciclo di prova WLTP. Offerta valida fino al 30.6.2025 o fino ad esaurimento delle scorte (presso i partner Kia aderenti).





Qualche domanda



Gregor Rutz

Consigliere nazionale, membro della Commissione delle istituzioni politiche, Zurigo

Non possiamo permettere che la nostra Costituzione venga elusa alle nostre spalle



Come deciderà il parlamento su questa questione? Permetterà che approviamo una «ripresa dinamica del diritto» e che accettiamo la Corte di giustizia dell'Unione europea come ultima istanza? Quando si occuperanno il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati di queste questioni?

I nuovi accordi con l'UE saranno sottoposti al parlamento solo il prossimo anno. Quest'estate avrà luogo una consultazione, al termine della quale il Consiglio federale elaborerà un messaggio. Questo progetto darà luogo ad accesi dibattiti in parlamento. Non possiamo permettere che la nostra Costituzione venga elusa alle nostre spalle. Purtroppo, il parlamento approverà probabilmente a maggioranza. È quindi tanto più importante che il popolo e i cantoni possano decidere sui trattati, poiché questi incidono direttamente sul nostro sistema statale federalista.

I nuovi accordi con l'UE sono controversi. Alcuni sostengono che sono importanti per stabilizzare le relazioni della Svizzera con l'UE. Altri ritengono invece che indeboliscano sensibilmente la sovranità della Svizzera. Qual è la Sua opinione in merito, in qualità di membro della Commissione delle istituzioni politiche?

Con i nuovi accordi, l'UE intende vincolare istituzionalmente la Svizzera. Ciò stravolgerebbe il nostro ordinamento statale. In Svizzera, le competenze spettano storicamente ai cantoni. E l'autonomia comunale è per noi estremamente importante. L'UE funziona in modo diverso: le decisioni vengono prese a livello centrale e non esistono votazioni popolari. Il parlamento verrebbe notevolmente indebolito e ridotto a una semplice figura decorativa. Molti parlamentari non sembrano averlo ancora capito.

Cosa possiamo fare per evitare che i nostri diritti di democrazia diretta vengano svenduti a Bruxelles?

Nessuno in privato firmerebbe un contratto con cui si accettano tacitamente tutti gli «sviluppi dinamici». Per questo motivo, la risposta a questi accordi non può che essere un NO chiaro e netto. Tali accordi esautorerebbero i comuni e i cantoni ma, di fatto, abolirebbero anche la democrazia diretta. Sono convinto che la maggioranza dei cittadini e dei cantoni respingerà questi accordi con l'UE! Per questo mi batterò nei prossimi mesi.



Sono convinto che la maggioranza dei cittadini e dei cantoni respingerà questi accordi con l'UE! Per questo mi batterò nei prossimi mesi.



Werner Gartenmann
Direttore Pro Svizzera

«Chi deve avere l'ultima parola?»

«Prendere, dare; valutare i pro e i contro; cosa rimane alla fine?». Queste sono domande decisive in molti ambiti della vita.

Mercato interno!

L'UE ha creato un mercato interno. Che cos'è un mercato interno? «Un mercato interno è il nome dato allo spazio economico di uno o più paesi in cui i prodotti, i servizi e i capitali circolano liberamente e in cui le persone che vi risiedono possono scegliere liberamente il proprio luogo di lavoro» (Dizionario finanziario, handelszeitung.ch). Affinché un mercato interno funzioni, devono essere applicate regole uniformi. Queste regole sono controllate e applicate da autorità quali i tribunali. Tutto chiaro.

Tribunale!

Il diritto del mercato interno UE è controllato e applicato dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE), con sede a Lussemburgo, che basa la propria giurisprudenza («interpretazione») sui trattati fondamentali dell'UE. Ciò vale anche per il diritto del mercato interno UE. Logico. Poiché l'UE ha adottato un corpus normativo che va ben oltre i requisiti necessari per un mercato interno e continua a sviluppare rapidamente l'ordinamento giuridico, il diritto del mercato interno interferisce con le legislazioni nazionali. La perdita di sovranità ha conseguenze significative sull'autodeterminazione, sulla legislazione e sulla separazione dei poteri degli Stati. Il mercato assume quindi un'enorme importanza politica: «Il mercato interno è uno dei pilastri dell'integrazione dell'UE». (www.europa.parl.eu). Il professor Matthias Oesch (Università di Zurigo), vicino alle posizioni dell'UE, afferma nella NZZ del 3 febbraio 2025 che il diritto dell'UE «permea ormai il diritto svizzero in tutta la sua ampiezza e profondità». Con riferimento al nuovo accordo con l'UE, Oesch ammette che si tratta di un passo istituzionale di notevole portata.

Separazione dei poteri!

La Svizzera non è membro né dell'UE né dello SEE. Finora ha sempre scelto di mantenere il massimo margine di

manovra possibile in materia di sovranità politica. Questa via si è rivelata vincente. Ma il margine di manovra per la legislazione e i diritti politici costituzionali del popolo si sta restringendo. Il compromesso tra la non adesione e il massimo coinvolgimento possibile nel mercato interno sta diventando un esercizio di equilibrismo sempre più difficoltoso. L'esempio più lampante è la libera circolazione delle persone. Anche se i sostenitori continuano a ripetere il contrario, il benessere, l'ambiente e la società risentono dell'immigrazione dall'UE. Il Tribunale federale stabilisce: «Per il Tribunale federale, la libera circolazione con l'UE ha la prevalenza incondizionata» (NZZ, 28.04.2025). La separazione dei poteri in Svizzera sta vacillando. I «padri costituenti» svizzeri hanno sempre rafforzato il ruolo dell'Assemblea federale come organo legislativo rispetto al Governo e al Tribunale federale. Per questo motivo non esiste una Corte costituzionale. Ma la democrazia diretta vacilla in modo significativo. Con il nuovo pacchetto di accordi con l'UE, la libera circolazione delle persone viene ampliata. La parità di trattamento tra cittadini svizzeri e cittadini dell'UE nell'ambito delle assicurazioni sociali svizzere diventa realtà. Nonostante il «referendum pro forma», dovremo adottare le nuove norme UE in materia di libera circolazione. La pressione e il potenziale di minaccia del mercato interno UE saranno troppo elevati. I giudici di Lussemburgo correggeranno il legislatore svizzero e le decisioni popolari - con o senza tribunale arbitrale paritetico. In caso di controversia, l'interpretazione della Corte di giustizia dell'Unione europea è sempre vincente per il diritto del mercato interno UE.

Corte di giustizia UE!

Si può essere cortesi e non parlare di «giudici stranieri», perché si vuole partecipare in modo «privilegiato» (preferenziale) al mercato interno UE, controllato dalla Corte di giustizia europea. Ma rimangono comunque giudici della controparte: «La Corte di giustizia dell'Unione europea garantisce che il diritto dell'Unione sia applicato in modo identico in tutti gli Stati membri dell'Unione e assicura il rispetto del diritto dell'Unione da parte degli



I giudici dell'UE avranno accesso diretto alla nostra separazione dei poteri

Stati membri e delle istituzioni dell'Unione.» (european-union.europa.eu) Nel Trattato sull'Unione europea (TUE), all'articolo 19, si legge: «(1) La Corte di giustizia dell'Unione europea [...] garantisce il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei trattati. (3) La Corte di giustizia dell'Unione europea decide secondo i trattati.» E ancora: «Anzi, grazie alla sua giurisprudenza decisamente pro-europea, è diventata il "motore dell'integrazione".» (Höppner Martin nel Berliner Journal für Soziologie 21(2), 203-229). L'ex giudice della Corte di giustizia europea Romain Schintgen: «È una grande soddisfazione aver partecipato all'integrazione europea.» (Luxemburger Tageblatt, 12.01.2008)

In realtà, questo fatto è chiaro, evidente e comprensibile anche per noi profani.

Innocuo?

Chi minimizza il nuovo pacchetto di accordi – per esempio la consigliera nazionale Elisabeth Schneider-Schneiter (Centro): «Chi li legge davvero? Non è determinante aver letto più di 1500 pagine, ma essere disposti ad affrontare in modo oggettivo e orientato alla ricerca di soluzioni il futuro della Svizzera in Europa (X-Post, 4.5.25, 15:08) – si abbandona a un'illusoria euforia europeista.

Chi agisce «in modo oggettivo e orientato alla ricerca di soluzioni» mette al primo posto la separazione dei poteri, i diritti popolari e il federalismo della Svizzera e valuta poi fino a che punto questi fattori di successo possano essere sacrificati a favore di un «accesso preferenziale al mercato». Chi sostiene che il «trattato di 1000 pagine» non abbia rango costituzionale e non abbia conseguenze per la struttura dello Stato svizzero è un irresponsabile o «brama» un lavoro redditizio a Bruxelles.

1291!

L'UE non ha sviluppato ulteriormente né la democrazia, né la separazione dei poteri, né la sussidiarietà. Il suo potere normativo, sotto la copertura del «mercato interno», mostra preoccupanti tendenze verso una politica autoritaria. La Corte di giustizia dell'Unione europea garantisce questo percorso. Ormai da tempo non è più un tribunale, ma un'istanza politica. L'evoluzione nell'UE, ma anche in Svizzera, va nella direzione di uno Stato giudiziario che prevale sullo Stato legislativo. «Abbiamo anche promosso e stabilito all'unanimità che nelle valli non avremo alcun giudice...». Così recita il Patto federale del 1291.



Piero Marchesi
Consigliere nazionale UDC

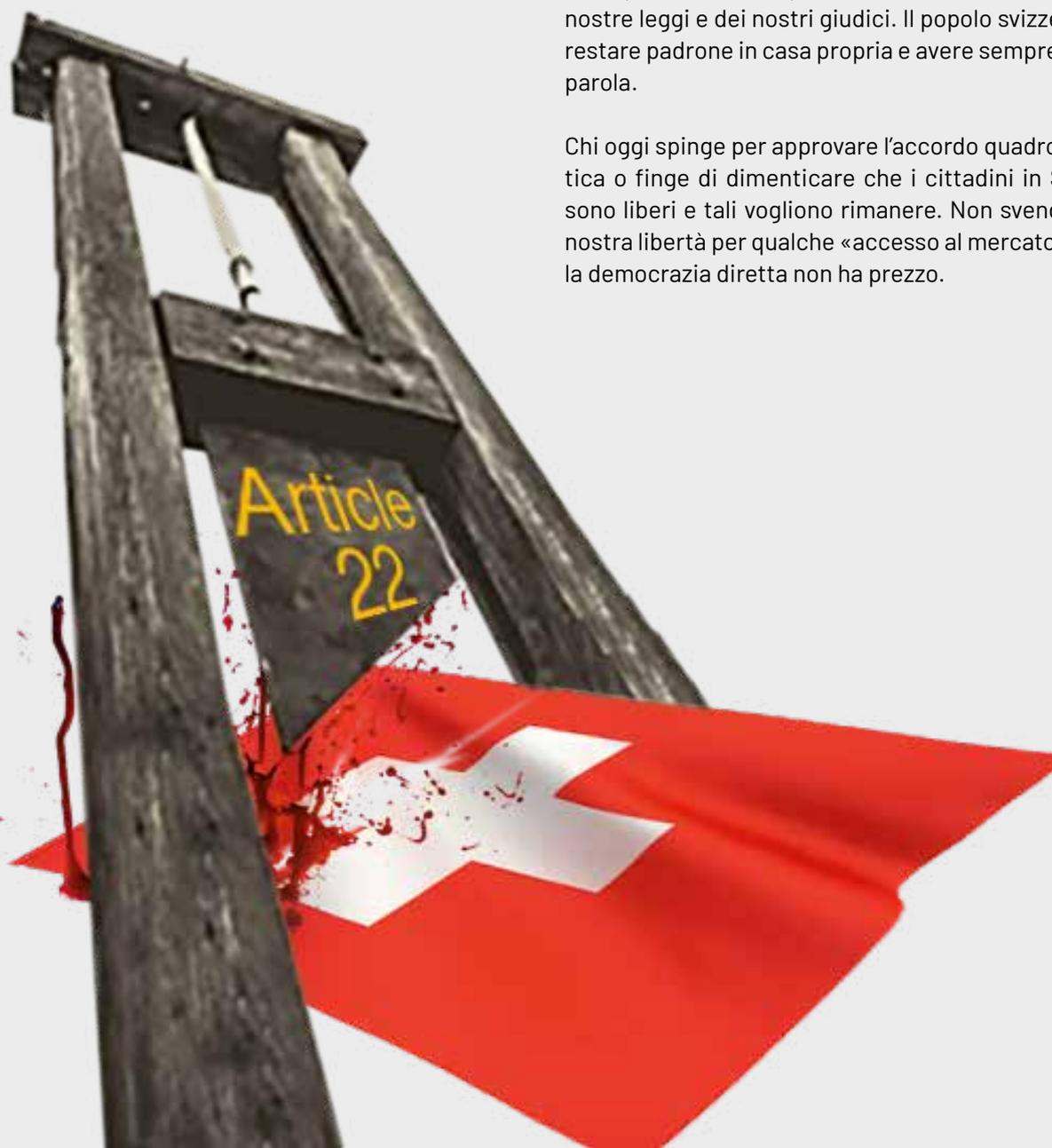
No all'accordo di sottomissione con l'UE

Con l'accordo quadro istituzionale, chiamato anche Bilateral III per renderlo meno indigesto, Bruxelles vuole imporre alla Svizzera un meccanismo che stravolgerebbe la nostra indipendenza giuridica. In caso di controversie sull'applicazione di tali accordi, a decidere non sarebbero più i tribunali svizzeri né un arbitrato neutrale, bensì la Corte di giustizia dell'Unione europea. È evidente da che parte penderà il giudizio: come se io litigassi con il mio vicino per l'altezza della siepe e a decidere fosse... sua moglie!

Accettare questo sistema significherebbe riconoscere in casa nostra la supremazia del diritto europeo. La Svizzera verrebbe così vincolata ad adattarsi automaticamente all'evoluzione delle norme UE, senza possibilità di influire sui processi decisionali che le determinano. In pratica: niente più sovranità, niente più democrazia diretta.

Non è una questione tecnica o di dettagli giuridici: è una questione di principio. Siamo un paese libero, neutrale e indipendente. Non possiamo cedere il controllo delle nostre leggi e dei nostri giudici. Il popolo svizzero deve restare padrone in casa propria e avere sempre l'ultima parola.

Chi oggi spinge per approvare l'accordo quadro dimentica o finge di dimenticare che i cittadini in Svizzera sono liberi e tali vogliono rimanere. Non svendiamo la nostra libertà per qualche «accesso al mercato» in più: la democrazia diretta non ha prezzo.



Consigliere cantonale Svitto e tesoriere Pro Svizzera



Lukas-Fritz Hüppin

Il 1291 insegna: la maggioranza dei cantoni necessita di sostegno

«Vogliamo essere un unico popolo di fratelli, nessuna difficoltà né pericolo ci separerà. Vogliamo essere liberi come lo erano i nostri padri, preferiamo la morte piuttosto che vivere in schiavitù».

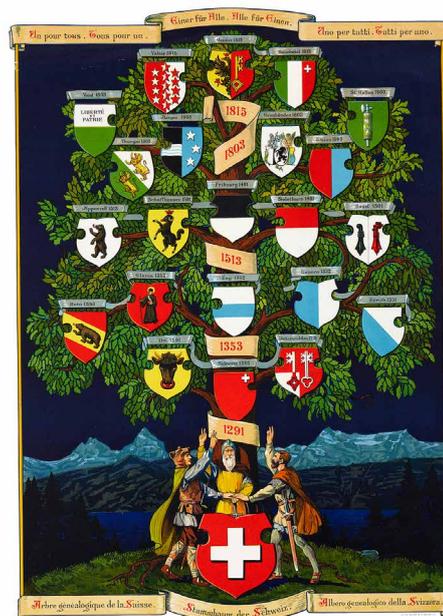
Questa frase tratta dal Patto federale svizzero del 1291 è più di un documento storico. È la promessa di una libera unione di confederati autodeterminati. Questa promessa, nata dallo spirito di indipendenza, è oggi più attuale che mai.

L'accordo istituzionale previsto con l'UE mette in discussione questo principio. Ripresa dinamica del diritto, giudici stranieri, minaccia di misure di compensazione: tutto ciò incide profondamente sulla nostra identità democratica. Particolarmente colpito sarebbe il nostro federalismo, nella fattispecie i cantoni, la cui partecipazione alle decisioni verrebbe notevolmente indebolita.

Il Consiglio di Stato del canton Svitto ha pienamente riconosciuto questi rischi nella sua presa di posizione sul postulato P 19/24, il quale chiede un'iniziativa cantonale per rendere obbligatoria la maggioranza degli Stati nel previsto accordo di sottomissione all'UE. Esso condivide le riserve espresse nel contenuto, ma si pronuncia contro un'iniziativa cantonale per motivi formali.

Nel 1291 Svitto era pronto ad assumersi le proprie responsabilità. È con questo spirito che fu firmato il Patto federale, che costituisce il fondamento della nostra democrazia diretta e del federalismo. Proprio in una situazione in cui la nostra sovranità statale diventa oggetto di negoziato, è necessario che i cantoni primitivi facciano nuovamente sentire la propria voce.

La maggioranza dei cantoni non è una reliquia formale. È un'espressione vitale dell'uguaglianza di tutti i cantoni. Protegge le minoranze, garantisce l'equilibrio tra città e campagna e preserva la pluralità che caratterizza la nostra Svizzera. Su una questione così ampia e incisiva non basta consultare «solo» il popolo nel suo insieme, ma occorre riconoscere anche ai cantoni il loro peso democratico.



Albero genealogico della Svizzera.



Ne sarebbe particolarmente colpito il nostro federalismo, in particolare quello dei cantoni, la cui codeterminazione verrebbe fortemente indebolita.

Politagentur.ch GmbH

Umsetzer - nicht nur Berater!

www.politagentur.ch | www.polit-plattform.ch



Podcast Studio

Podcasts sind das neue Fernsehen – investieren Sie in diesen Trend! Wir produzieren mit Ihnen TV-Sendungen in unserem brandneuen Filmstudio in Sursee (LU) in bester Qualität. Mit Podcasts können Sie viele Social Media-Plattformen gleichzeitig bespielen und so Ihre Reichweite erhöhen. Setzen Sie als Politiker, Organisation oder Partei auf dieses beliebte Format – wir unterstützen Sie gerne dabei!



Virale Kurzvideos

Wer heute von einer breiteren Bevölkerungsschicht wahrgenommen werden will, kommt um eine Social Media-Strategie nicht mehr herum. Besonders beliebt sind dabei Videos, insbesondere die sog. «Reels», die auf Plattformen wie Instagram oder TikTok im Vergleich zu anderen Inhalten die grösste Beachtung erhalten. Wir produzieren für Sie solche Kurzvideos und sagen Ihnen, auf was es ankommt, damit Sie mit Ihrer Botschaft viral gehen.



Strategie

Wir arbeiten mit Ihnen einen Plan aus, der dazu dient, das definierte Ziel zu erreichen.



Planung

Wir bestimmen gemeinsam mit Ihnen konkrete Handlungsschritte.



Umsetzung

Was wir strategisch und planerisch erarbeitet haben, setzen wir um.

Kontakt

Sie wünschen eine Offerte, einen Besprechungstermin oder haben eine Frage zu einem Angebot? Dann nehmen Sie jederzeit mit uns Kontakt auf:



info@politagentur.ch



+41 41 490 10 36



Anian Liebrand

Inhaber & Geschäftsführer



Pacchetto Svizzera-UE

Il Consiglio federale si esprime a favore del referendum facoltativo

Berna, 30.04.2025 – Il Consiglio federale ha effettuato il 30 aprile 2025 una nuova valutazione dei lavori in corso nell'ambito del pacchetto Svizzera-UE e ha deciso di sottoporre gli accordi con l'UE al referendum facoltativo sui trattati internazionali. L'Esecutivo dà così un segnale di continuità e coerenza politica e garantisce un margine di manovra a parlamento e cantoni. La decisione finale sul tipo di referendum sarà presa nel quadro delle deliberazioni in sede parlamentare.

Comunicazione DFAE, Berna, 30.04. 2025





Azione bandiere per balconi

Si preannuncia che nella prima metà del 2026 voteremo sull'iniziativa per la neutralità. È giunto il momento di prendere posizione. Per la nostra neutralità svizzera. Il 1° agosto è la nostra festa nazionale. Approfittiamo di questa giornata per lanciare un segnale forte a favore della neutralità armata, permanente e integrale della Svizzera. Ordinate le bandiere su <https://prosvizzera.ch/negozio/>. «5 franchi per ogni bandiera saranno versati nel fondo per la votazione!» – Grazie!

Se desideri sostenere attivamente la campagna di voto, annunciati all'indirizzo: aktion@proschweiz.ch

Visitate il nostro negozio online!



Shop
Pro Svizzera

Da non perdere

Sabato, 5 luglio 2025, ore 11.00

Sala multiuso, Caserma Berna, Kasernstrasse 15, 3014 Berna

Christoph Blocher si esprime in occasione del 150° anniversario della morte di:



«Guillaume Henri Dufour e la sua importanza per la Svizzera»

Guillaume Henri Dufour

Generale, ingegnere, cartografo

Apertura: dalle ore 10.00 **Parcheggi gratuiti a disposizione**
Dalla stazione di Berna: Tram in direzione della stazione Wankdorf, ca. 7 min. fino alla fermata «Breitenrain»

Alla fine della manifestazione sarà offerto un piccolo rinfresco.

Tutti sono cordialmente invitati.

Ulteriori informazioni: info@dufour.ch – Tel. 031 356 27 27

Agenda



Informazioni dall'ordine del giorno su
www.prosvizzera.ch

La Vostra inserzione
nelle «Attualità» di Pro Svizzera

PRO Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra
Aktuell

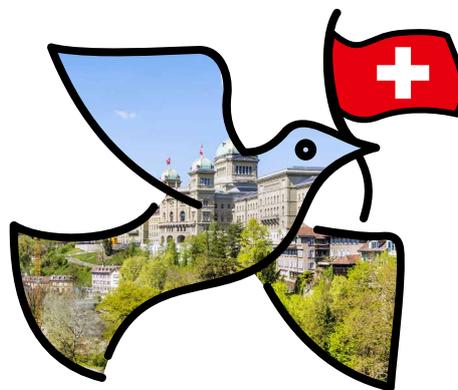
Prendete contatto con me. In qualsiasi momento e senza complicazioni.

Markus Rezzonico

Acquisizione di inserzioni
Delegato UDC
Membro Pro Svizzera
Membro Pro Libertate
Membro Pikom

079 332 61 61

markus.rezzonico@dietschi.ch



Seguitemi su prosvizzera.ch

Comunicatemi su info@prosvizzera.ch il vostro indirizzo e-mail. Potrete così essere messi al corrente di cosa succede. Ci atteniamo strettamente alle norme sulla protezione dei dati e non comunichiamo a terzi gli indirizzi.

Partecipare!

Like, condividere, mi piace, abbonarsi



PRO Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra

Casella postale, 3822 Lauterbrunnen
Tel. 031 356 27 27, info@prosvizzera.ch
www.prosvizzera.ch